

Rino Canavese

In questi ultimi decenni la progressiva scoperta della rilevanza storico-culturale, oltre che chiaramente spirituale, delle tavolette votive presenti negli spazi dedicati al culto - dai santuari più prestigiosi sino alle modeste edicole campestri - è stata affiancata, purtroppo, di pari passo dalla crescente attrazione del mercato dell'antiquariato che ne ha provocato la dispersione in rivoli difficilmente rintracciabili, impedendo di fatto in molti casi l'analisi e la collazione da parte degli esperti. Così è successo che in alcuni luoghi sacri un certo numero di ex voto, insieme a candelieri di legno intarsiato considerati inservibili in quanto tarlati, anni fa siano finiti - per ingenuità, non certo per lucro - nelle mani di qualche accorto rivenditore in cambio di arredi religiosi più resistenti all'usura del tempo, ma sicuramente di minor pregio artistico. Altre tavolette hanno conosciuto miglior fortuna, trovando adeguata sistemazione in spazi museali prestigiosi, come è successo al quadretto, raffigurante un carro carico di legname sfuggito al controllo dei conducenti lungo la disagiata discesa del Morté, già affisso alle pareti della cappella di sant'Endimione ed ora esposto nel museo civico di Cuneo.

Ai temi devozionali mariani più puri, in particolare alla Madonna dei Sette dolori (il culto, nato nella Fiandra alla fine del XV sec. fu poi indirizzato da Pio X (1904-1914) verso la Vergine "Addolorata"), si correla una serie di ex voto, custoditi in luogo difficilmente accessibile ai malintenzionati ma anche poco consoni al loro valore spirituale ed affettivo, presenti nella confraternita della S.S. Annunziata. Si tratta di una dozzina di quadretti di piccole dimensioni, in materiale povero (legno o latta profilata alla bell'e meglio), ascrivibili alla seconda metà dell'ottocento, alcuni dei quali

di delicata fattura. Appare difficile, a prima vista, individuare tra di essi affinità di trameggio, né è proponibile far ricorso ad artisti di prestigio, sebbene a cavallo del novecento fossero attivi sulla scena locale i delicati pennelli di Giovanni Leprotti e Bartolomeo Giorgis di Chiusa, Domenico Renaudi di Peveragno, maestri dell'affresco. Anche se sembrano per lo più opera di pittori naïf, che hanno privilegiato più il tema cultuale piuttosto che l'apparato iconografico (scarso rispetto delle prospettive o delle proporzioni), alcuni tratti lasciano trasparire quantomeno una certa sensibilità artistica nella ricerca dell'ambientazione e nella descrizione dei particolari.

In ordine alle motivazioni, prevale il ringraziamento per essersi salvati in seguito ad una rovinosa caduta dalle scale, da un ballatoio, da un albero, dal tetto. Curioso l'ex voto offerto dal sacrestano Colla Pietro, precipitato dal comicione interno della chiesa mentre era intento alle pulizie (o durante una sorta di gara con un amico, secondo la testimonianza del dottor Giacomo de Caroli riferita a Giulio Girardo), il 18 giugno del 1874, quando aveva poco più di 30 anni: qui, alla Madonna dei Sette Dolori si affianca il Cristo, insanguinato e sofferente, con la croce e le stimmate. Non mancano raffigurazioni di donne intente a pregare, talvolta inginocchiate al capezzale di un moribondo, con a fianco l'orribile visione delle anime immerse nelle fiamme del purgatorio, oppure di uomini scampati a disgrazie sul lavoro (boscaioli, carrettieri, muratori).

Nell'organizzazione dei quadretti si impongono poche regole comuni: la Madonna è quasi sempre assisa tra le nuvole in alto a sinistra, con le anime dei dannati ai suoi piedi. In una sola circostanza troviamo san Vincenzo Ferreri: è vestito da frate

